



## Quando scompare il Pastore amato

La scomparsa di don Fiorenzo Moretto, parroco di Badia Tedalda e di Rofelle, avvenuta il 13 luglio scorso, non solo lascia un vuoto profondo in queste terre dove i “pastori” d’anime sono rari fari superstiti ma soprattutto perché ci priva di una figura di riferimento, i cui lineamenti appaiono oggi straordinariamente forti e anche anticipatori di moderne esigenze pastorali.

I suoi 94 anni sono stati spesi nella “ vigna del Signore”, dell’Alta Valmarecchia, dove ha operato per ben 58 anni. Originario di Montello (Treviso) dove nacque il 20 aprile 1915, fu chiamato dalla allora diocesi di Sansepolcro e la sua prima comunità parrocchiale fu Monterchi.

Erano tempi difficili, erano i giorni della seconda guerra mondiale, della resistenza, di una lotta politica che avrebbe portato poi ad un’Italia nuova. Don Fiorenzo entrò subito, con vivacità e forza d’animo, nella contesa e nei problemi di una umanità sofferente, lacerata da contrasti e difficoltà di sopravvivenza.

Nel volume “La resistenza dei cattolici sulla Linea Gotica”, pubblicato a Sestino, a cura di Silvio Tramontin, Giancarlo Pellegrini scrive:”Don Fiorenzo Moretto, allora parroco a Monterchi, di origine veneta da una famiglia di tendenza popolare, quando scoppiò la guerra si premurò di indire giornate di preghiera per la pace tanto da essere additato e perseguitato per spirito antinazionale. I suoi nuclei di Azione Cattolica davano fastidio al PNF tanto da essere richiamato dal segretario del fascio locale. Aderì all’antifascismo fin dall’ottobre 1942. Conseguentemente scoraggiò i giovani ad arruolarsi per la RSI; li favorì nella fuga verso i monti e la sua canonica divenne un arsenale di armi per i partigiani. Quattro di questi giovani cattolici, armati, caddero in un tranello teso loro dai fascisti e furono presi ed impiccati alle Speranze”.

La canonica di don Fiorenzo fu sempre un punto di riferimento. Giunto a Badia Tedalda nel 1950, la sua naturale tendenza per la pastorale giovanile avviò un cammino che nel tempo maturò iniziative e formazione. Ma il suo carattere aperto, schietto, pronto alla battuta, lo portava in mezzo ai fedeli: adulti e anziani con i quali una “ briscola” la faceva sempre all’ “osteria”, un po’ don Camillo, un po’ don Fuschini “tra i mangiapreti fiocinino di Romagna”.

Insegnante non solo di religione ma anche di matematica presso le locali scuole, comprese bene che le comunità rurali avevano bisogno soprattutto di trovare nella istruzione la forza per competere nella nuova società. Costruì un asilo, con un primo contributo avuto dall’on. Amintore Fanfani e poi proseguendo con risorse proprie e della sua famiglia, generosamente devolute per l’opera così fortemente perseguita. Anche per questo, successivamente, don Fiorenzo volle che la struttura fosse dedicata al grande politico scomparso. Poi sull’asilo crebbe la “scuola media” e infine nel 2007 fu concessa per trasformarla in Residenza per Anziani. Don Fiorenzo era sempre accanto alle istituzioni per favorire la nascita o il consolidamento di servizi sociali per “l’uomo”, per la comunità di quelle sue parrocchie così lontane dai grandi centri del nuovo benessere e dei nuovi bisogni per la

famiglia e per la persona. Superare l'isolamento e le difficoltà della montagna, essere uomini pieni e consapevoli si può essere ovunque. E ovunque protagonisti di un Vangelo "praticato".

Nel 1976 tra i giovani badiali c'era fermento e voglia di fare. Don Fiorenzo li sostenne e li accolse in canonica, dando vita ad una delle primissime radio locali, cioè Radio Zero International. I tetti della canonica innalzavano la prima "enorme" antenna trasmittente. Don Fiorenzo mise a disposizione della nuova iniziativa, come ricorda uno dei protagonisti di allora Luca Santucci, tre ambienti che in poco tempo i giovani trasformarono in sala di trasmissione, di registrazione e sala riunioni. I programmi erano vari e gestiti da ogni singolo animatore: dalla musica rock a quella country, dal liscio alle classifiche internazionali, dallo sport alla musica classica. Tutti i giovani e tutte le persone di Badia Tedalda che credevano in questa iniziativa si erano praticamente "arruolati" in varie mansioni. La radio divenne a poco indipendente sostenendosi solo con le entrate della pubblicità. La voce di Radio Zero International arrivava fin sulle spiagge adriatiche. Cercate di immaginare di avere per 24 ore al giorno la propria casa "invasa" da giovani con la musica in testa !!! Don Fiorenzo non solo seguiva da vicino l'iniziativa, rassegnandosi spesso a rumori e frastuoni, ma ne fece uno strumento di comunicazione a carattere religioso, la utilizzò anche come strumento "pastorale". Anzi, avviò anche una prima esperienza di telescuola. Si vede quanto confidava nella forza degli strumenti moderni e oggi vediamo che la Chiesa è fortemente impegnata in questo settore. La nuova era della comunicazione, recentemente affrontata con il convegno "Testimoni digitali", individua nella tecnologia e nei giovani due "elementi" della nuova evangelizzazione.

Distaccato dai beni terreni, don Fiorenzo spendeva le sue giornate - e i suoi beni- per "fare del bene". Era amato da tutti per questa sua disponibilità, per la semplicità- non priva di rigore- per la chiarezza dei suoi "sermoni", dove il Vangelo - lui che aveva nel segreto la passione per la teologia- era di poche ma chiare parole, tradotte in "gergo" quotidiano e, spesso, badiale.

La stima e la riconoscenza di cui godeva don Fiorenzo, si può dire che sono "ufficialmente" tramandate alla storia da due atti della amministrazione comunale. Il sindaco Alberto Santucci propose- e ne ebbe riscontro unanime- una onorificenza del Comune di Badia Tedalda, cioè lo "Stemma d'argento" del Comune, in occasione della festa della Toscana del 2003 e, quando nel 2007 per l'età avanzata don Fiorenzo fu collocato a riposo, il consiglio comunale gli conferì lo "Stemma d'oro".

Ma un'altra simpatica occasione per dimostrare l'affetto della comunità badiale verso il suo parroco avvenne nel Duemila, in occasione del Giubileo. I comuni di Sestino e di Badia Tedalda organizzarono e realizzarono la "Via Romea dell'Arte contemporanea", scegliendo su un antico percorso di pellegrinaggi, da Monterone di Sestino a S.Emidio di Viamaggio, dodici cappelle da abbellire con opere d'arte sacra moderna. In quel periodo l'antica chiesa abbaziale di S.Michele Arcangelo era chiusa a causa delle lesioni da terremoto e fungeva da parrocchiale la cappella dell'asilo, che era stata individuata come una delle "stazioni" della Via Romea. I parrocchiani, allora vollero che in essa non solo fosse dipinto il Santo patrono, S.Michele Arcangelo ma anche un S.Fiorenzo, in onore del parroco!

"Amatevi come io ho amato Voi". Il testamento spirituale di don Fiorenzo è stato letto in chiesa, alla Sua gente, ai suoi giovani diventati ormai adulti: parole ancora semplici ma impregnate di una grande spiritualità, che indica il "solco" da tracciare ancora nella "vigna", come prosecuzione della sua missione di pastore: "Ho sempre considerato la Comunità parrocchiale come la mia famiglia, dove tutti ci vogliamo bene e ci aiutiamo vicendevolmente. Continuate a volervi bene...ricordate che fondamento dell'amore è la Religione Cristiana: santificate le Feste con la vostra partecipazione alla S.Messa. Un pensiero particolare va alle vostre famiglie, ai vostri figli che io ho sempre amato. Date loro un'educazione cristiana".

Caro don Fiorenzo, la nostra società ha ancora bisogno di Te: siamo sicuri che guarderai ancora il campanile della Tua antica chiesa degli abati benedettini, e farai rintoccare nei nostri cuori "il fuoco della carità" e lo "splendore della verità".

Giancarlo Renzi